10501	Acquisto volumi e pubblicazioni per la Biblioteca, catalogazione manoscritti tibetani Tucci	164.603.354
10502	Compensi ai docenti dei corsi di Roma e Ravenna novembre e dicembre 2000, affitto sede dei corsi di Roma	88.650.382
10503	Spese e impegni per mostre, manifestazioni ed eventi culturali	110.757.948
10506	Borse di studio per studiosi e studenti libici e per Master Plan sulle aree urbane in Algeria	192.895.100
10507	Catalogazione e ricollocazione foto e oggetti Museo Africano e acquisto scaffalature compatte per le collezioni pittoriche	60.541.700
10508	Campagne archeologiche: missioni e assicurazioni 2°	541.748.485
10510	Indennità Presidenza 2000 e spese relative alle attività della Sezione di Milano	3.063.300
10512	Pubblicazioni in corso di stampa, spese per attività editoriale, contrbuti vari, stampa testate periodiche dell'Ente	380.553.725
10513	Ricerche orientalistiche e africanistiche in corso, progetti lessicografici, studi di bioarcheologia e di medicina tradizionale	61.961.902
10515	Affitto magazzino in Yemen per materiali archeologici della Missione italiana	1.842.199
10516	Spese per programma di ricerca storica con il Libyan Studies Centre	6.156.415
10701	Interessi su anticipazione di cassa al 31.12.2000	3.074.674
10702	Spese per gestione carta di credito e c/c postale	168.891
10801	Tassa N.U. via Merulana, IVA su pubblicazioni, imposte varie	16.943.097
21201	Acquisto attrezzature tecniche e informatiche, scaffalature compatte per la Biblioteca	432.904.800
42101	Ritenute erariali mese di dicembre 2000	80.726.100
42102	Ritenute previdenziali mese di dicembre 2000	20.581.949
42104	Trattenute per quote sindacali	640.661
42107	Partite in conto sospesi	8.664.047
	Totale	**3.009.395.281**

PAGINA BIANCA

Attività 2000

PAGINA BIANCA

Programma di ricerca storica con il Libyan Studies Centre

Il Programma di ricerca storica con il Libyan Studies Centre di Tripoli, finanziato dal Ministero degli Esteri con uno stanziamento programmatico di 994.500.000 di lire, è stato avviato il 30 novembre 2000, data in cui è stata perfezionata la procedura amministrativa da parte del MAE.

Come è noto, il Programma rappresenta un elemento chiave per il rafforzamento delle relazioni italo-libiche e prevede di effettuare una ricostruzione storica delle vicende relative ai cittadini libici condotti al confino presso alcune isole italiane ed altri luoghi di pena nel periodo coloniale, un lavoro da condurre insieme al Libyan Studies Centre di Tripoli. L'intenzione dell'IsIAO, che non sembra incontrare pregiudiziali negative da parte libica, è quella di andare al di là dell'angusto tema sopracitato, ma allargare le attività storiografiche ad altri ambiti, come, ad esempio, le relazioni commerciali ed economiche tra le città libiche ed italiane nel Medioevo, la riscoperta degli studi italiani sulla Libia precedenti e durante il periodo coloniale e dei manoscritti libici, così come l'esame delle attività degli esploratori nei secoli passati. Questo nella convinzione che un programma di ricerca storica teso a migliorare le relazioni tra due Paesi non può limitarsi ad indagare soltanto gli episodi emblematici della contrapposizione. Al contrario è necessario fornire ampi spazi a tutto ciò che vi è stato anche di positivo nelle relazioni tra le due sponde del Mediterraneo.

In attesa che il finanziamento fosse reso disponibile dal MAE, l'IsIAO si era già impegnato nel corso dell'anno 2000 nell'attività preparatoria del programma con fondi propri.

Con l'incontro avvenuto a Tripoli tra la delegazione dell'IsIAO e quella del Libyan Studies Centre tra il 4 e il 7 dicembre 1999, erano già state fissate le modalità di attuazione del Programma e l'organizzazione del lavoro con la costituzione di un Comitato direttivo, un Comitato scientifico (Prof. Rossi e Prof. Bono per l'IsIAO e Prof.Salah Eddin Hassan al-Suri e Prof.Habib Wada'a al-Asnawi per la parte libica) e vari gruppi di lavoro.

L'IsIAO ha successivamente ospitato a Roma lo scorso aprile (2000) una delegazione libica del Libyan Studies Centre con la quale si è concordato di esaminare a Tripoli la documentazione già consegnata dal Governo italiano nel 1989 prima di procedere alla individuazione, alla raccolta ed alla fotocopiatura della nuova documentazione depositata negli archivi italiani. L'IsIAO ha inviato a questo scopo una missione di due esperti, che si è svolta tra la fine di maggio e l'inizio di giugno 2000. In tale occasione è stata effettuata una ricognizione veloce al Castello di Tripoli ed è stata presentata una relazione preliminare sullo stato generale dell'Archivio.

Inoltre il 28 ottobre 2000 è stato organizzato dall'IsIAO alle isole Tremiti un incontro: First Seminar on the Libyan Exiles during the Colonial Period nel quale sono intervenuti sei relatori, tre libici e tre italiani. Parallelamente è stata organizzata una mostra fotografica e documentaria sullo stesso tema che è stata trasferita presso la sede Is.I.A.O. e aperta al pubblico dal 31 ottobre all' 11 novembre.

Con l'avvio ufficiale del programma con i fondi MAE, si è proceduto all'acquisto delle attrezzature necessarie per la raccolta delle testimonianze orali in Libia, il cosiddetto lavoro sul campo. Queste attività, in fase di avvio, si concentrano in tre regioni, Beni Walid, Sirte, Misurata e impegnano un team di ricercatori e tecnici che raccoglieranno le testimonianze orali attraverso interviste qualitative e quantitative (con formulari preparati ad hoc), soprattutto dei discendenti degli esiliati. Le testimonianze avranno un formato audio (registrazioni), video (filmati con telecamere mobili) e scritto (questionari). Verranno inoltre raccolti e riprodotti tutti i documenti pertinenti, provenienti da fonti private e pubbliche. Per questi motivi sono state acquistate le

attrezzature per la riproduzione vocale ed in video (macchine fotografiche, una video camera, registratori) e i mezzi per il trasporto (6 autoveicoli) necessari per coprire vaste aree sprovviste di mezzi pubblici. Le attrezzature acquistate saranno utilizzate nei prossimi due anni per coprire l'intero territorio libico.

Ogni campagna di lavoro sul campo verrà alternata con un periodo di attività a Tripoli per sistemare ed ordinare la documentazione raccolta. Le registrazioni in voce verranno ordinate in un archivio di nastri magnetici, mentre quelle scritte (documenti, modulistica etc.) verranno inserite in personal computer.

Oltre alla preparazione del lavoro sul campo si è iniziato a lavorare sugli atti del Seminario sopracitato delle Tremiti, da pubblicare in arabo ed in italiano.

Infine si è concluso il lavoro di progettazione di uno studio sui libri di testo scolastici per esaminare i programmi di storia delle scuole medie e superiori, in Libia ed in Italia, dal 1900 al 1990.

Missione di ricerca effettuata in Germania dal 15 marzo al 30 giugno 2000 su testi medio-iranici manichei di Turfan (Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, Akademienvorhaben Turfanforschung, Berlino) e manoscritti avestici e pahlavi del fondo Haug della Biblioteca di Monaco.

La ricerca su testi medioiranici manichei di Turfan, iniziata dal prof. Enrico Morano negli anni 1997-98 nell'ambito del progetto sui contatti interculturali nel vicino oriente antico, ha l'obbiettivo principale non solo di fare nuova luce sulla controversa figura di Gesù nel manicheismo, ma anche di pubblicare testi iranici (partici, mediopersiani e sogdiani) rimasti ancora inediti. In particolare il lavoro iniziale è consistito nello spoglio (fatto sulle fotografie e direttamente, a Berlino, sugli originali) dei manoscritti della collezione di Turfan concernenti la figura di Gesù, in vista di una pubblicazione (nella collezione dei *Berliner Turfantexte)* che comprenda tutti i frammenti iranici relativi alla figura di Gesù nel manicheismo, sia quelli editi, sia quelli inediti, con commento storico-religioso e filologico. Un primo frutto di tale ricerca è stata la prima edizione dei cosiddetti *Inni partici della Crocefissione,* ("A Survey of the Extant Parthian Crucifixion Hymns"), pubblicati negli Atti del IV congresso di Studi Manichei *(Studia Manichaica.* IV. Internationaler Kongrel3 zum Manichaismus. Berlin 14.- 18. Juli 1997. Berlin 2000, pp. 398-429).

Al fine di progredire nella ricerca sui contatti culturali e religiosi nell'Iran e nel vicino oriente antico e nello studio filologico di manoscritti iranici presenti a Berlino e a Monaco il prof. Morano ha effettuato una missione in Germania con il seguente obiettivo:

1. Studio di tutti i manoscritti della collezione di Turfan dell'Accademia delle Scienze di Berlino che riguardano, direttamente o indirettamente, la figura di Gesù. Si tratta di quasi un centinaio di manoscritti, di varia lunghezza, in scrittura manichea o sogdiana, che presentano testi in lingua mediopersiana, partica e sogdiana. Più di metà di questi manoscritti sono ancora inediti. Avendo libero accesso al fondo dei manoscritti, egli è stato in grado di scoprire molti più testi che riguardano Gesù di quanto segnalato nel Catalogo di M. Boyce. Questi testi si possono raggruppare nelle seguenti categorie; Inni a Gesù lo Splendore (in circa 20 manoscritti, di cui 12 inediti), Salmi e Inni con formula ripetuta (in circa 25 manoscritti, quasi tutti inediti), Inni della Crocifissione, già pubblicati integralmente, testi di carattere vario che presentano narrazioni della passione di Gesù o citazioni da vangeli o da altra letteratura apocrifa (circa 8 manoscritti di

cui 2 inediti), testi di carattere omiletico o confessionale con riferimenti vari a Gesù (una ventina di manoscritti, quasi tutti inediti). Tutti questi manoscritti sono stati esaminati accuratamente, trascritti, comparati e interpretati, in vista della pubblicazione di una monografia sui testi iranici di Turfan che riguardano Gesù, che sarà possibilmente pubblicata nella serie dei *Berliner Turfantexte.*

2. Collazione e studio dei testi magici manichei, in mediopersiano e partico. Si tratta di incantesimi e amuleti, che presentano interessanti influenze zoroastriane ed ebraiche, e sorprendenti analogie con testi siriaci e mandaici. Soltanto due sono finora stati pubblicati (W.B. Henning, 'Two Manichaean Magical Texts", *BSOAS,* 1947, pp. 39-66). Anche in questo caso sono stati scoperti testi a carattere magico non segnalati dal Catalogo della Boyce.

3. Collazione, studio e trascrizione dei manoscritti in scrittura e lingua sogdiana del ciclo dei Salmi "Benedizione delle Grandezze" *(wzr'k'n "frywn).* Si tratta di una quarantina di manoscritti, tutti inediti, che presentano la redazione sogdiana di una parte dei Salmi, probabilmente composti da Mani stesso. Considerando il fatto che questi manoscritti sono in gran parte ben conservati, e che possediamo anche diversi frammenti (anch'essi inediti) della redazione partica, lo studio di questi testi è di estremo interesse sia dal punto di vista storico-religioso, sia dal punto di vista linguistico. In questo lavoro è stata preziosa la collaborazione offerta dalla Dott.ssa Christiane Reck, che sta preparando il Catalogo dei manoscritti in scrittura sogdiana del fondo di Turfan dell'Accademia delle Scienze di Berlino.

4. Esame dei manoscritti avestici e pahlavi del Fondo Haug di Monaco: in particolare il manoscritto M 51 è stato oggetto di studio in vista di un'eventuale pubblicazione da parte dell'Istituto. Si tratta di un manoscritto di 253 fogli, rilegato in due volumi. 240 fogli sono stati scritti da una stessa mano, mentre i rimanenti 13 presentano un'altra scrittura. Il codice contiene diversi testi avestici e pahlavi di estrema importanza e pur essendo stato usato da illustri studiosi per le loro edizioni o traduzioni dei suddetti testi (ad es. Geldner nella sua fondamentale edizione dell 'Avesta e West per la traduzione di testi pahlavi nei *Sacred Books of thè East)* e pur essendo stato minuziosamente descritto dal Bartholomae in *Die Zendhandschriften der K. Hof- und Staatsbibliothek in München,* Monaco, 1915, pp. 38-72, non è ancora stato pubblicato.

Missione archeologica ed epigrafica in Giordania

Le attività svolte dalla Missione dell'IsIAO in Giordania nel 2000 hanno solo parzialmente potuto realizzare il programma previsto. Il direttore scientifico della Missione, dott.sa Jacqueline Calzini Gysens, si è recata dal 3 al 10 dicembre 2000 in Giordania con alcuni membri della Missione dell'IsIAO, gli architetti Dott. Roberto Sabelli, Dott. Francesco Ciampinelli e il Dott. Ali Al-Khatib , con la partecipazione del prof. Gabriele Corsani del Dipartimento di Urbanistica della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Firenze.

Incontri ufficiali si sono svolti con S.E. Stefano Jedrkiewicz, Ambasciatore d'Italia in Giordania, dott. Fawwaz Khraysheh, Director General, Department of Antiquities di Giordania, Sig.Musa Al Majali, sindaco di Rabba e personalità del Ministry of Municipal and Rural Affairs and The Environment , del Royal Jordanian Geographic Centre e dell'Università di Amman.

I colloqui avevano come principale oggetto l'impostazione di un programma di collaborazione e di appoggio ai progetti di ricerca dell'IsIAO in Giordania, in particolare per quello che riguarda la serie di interventi previsti nell'area archeologica di Rabba.

Dal 1997, con due campagne (1997,1999), la Missione dell'IsIAO è presente sui siti di Rabba e di Qasr Rabba. La Missione è composta da archeologi, storici, epigrafisti e architetti, questi ultimi membri del gruppo di ricerca diretto dal prof.Luigi Marino, del Dipartimento di Storia dell'architettura e restauro dell'Università di Firenze, che opera in collaborazione con l'IsIAO in virtù di una Convenzione stipulata tra l'IsIAO e l'ateneo fiorentino. La breve visita sui luoghi della ricerca è stata ritenuta indispensabile per una comprensione preliminare alle operazioni di scavo e di ricerche architettoniche previste per l'estate del 2001.

Si è dunque proceduto al completamento della documentazione fotogrammatica sul sito dell'antica città di Rabba o Rabbathmoab/Areopolis, e in particolare nel settore centrale dove sono presenti emergenze evidenti dell'ultima fase di occupazione del sito , risalente al periodo bizantino. I monumenti di principale interesse sono rappresentati da vestigia del presunto foro, da un tratto della via porticata, da alcuni edifici sacri (tempio, chiese e sinagoga) e da una grande cisterna. La predisposizione di una corretta planimetria- finora mai eseguita - arricchita con una prospezione computerizzata del microrilievo del sito, dovrebbe costituire lo strumento preliminare indispensabile al proseguimento della ricerca.

L'attività di ricognizione e di indagine svolta durante questa visita sul luogo è stata finalizzata, pertanto, alla produzione di una cartografia del sito. Essa permette di pianificare, per le campagne successive, da un lato il rilievo delle strutture visibili, funzionale sia alla conoscenza e allo studio dell'architettura, sia agli eventuali interventi di restauro, e dall'altro alla pianificazione di una serie di primi sondaggi archeologici.

Numerosi problemi, tra cui la proprietà dei terreni dell'area archeologica, sono stati discussi con il Sindaco di Rabba, il Sig.Musa al Majali.

Per quello che riguarda il sito archeologico di Qasr Rabba, una località della periferia di Rabba, caratterizzato dalla presenza di un tempio romano, verosimilmente preceduto da un santuario nabateo, la visita è stata limitata a riprese in video per la costituzione di un archivio di documentazione integrale e al completamente di alcune misure.

Dovendo, dietro richiesta del Dipartimento delle Antichità di Giordania, preparare un programma di lavori di consolidamento e di recupero dell'area del monumento, la Missione è ora in grado di predisporre un adeguato supporto grafico del sito. In previsione della campagna di scavi del 2001 è stato elaborato un piano di rimozione e di stivaggio degli elementi architettonici di crollo.

La breve missione in Giordania ha permesso anche di raccogliere i documenti, autorizzazioni e informazioni necessari all'elaborazione di un progetto di ricerca che verrà presentato nel quadro del Bando di Concorso Euromed Heritage II.

Seconda campagna di scavi a Tamna' (Yemen)

La seconda campagna italo-francese di ricerche archeologiche a Tamna', capitale dell'antico regno sudarabico del Qataban, ha avuto luogo tra il 10 settembre ed il 15 ottobre 2000.

La Missione, che s'inquadra nel "Progetto Europeo di Ricerche nel Qataban" diretto da Christian Robin, Alessandro de Maigret e Alessandra Avanzini, era diretta da A. de Maigret e

comprendeva quest'anno Sabina Antonimi e Philippe Aycard archeologi, Christian Robin e Mounir Arbach epigrafisti, Patrick Néury, Jean-Marie Gassend e Véronique Samson architetti, Helène David disegnatrice, Lorenzo D'Erme fotografo, Elisabetta Pisa e Angela Schettino, laureande in archeologia dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

Contribuiscono finanziariamente alla missione l'IUO di Napoli, il MURST, il MAE e l'IREMAM di Aix-en-Provence.

Erano presenti tre funzionari Yemeniti: il Dr Khalid al-'Ansi della "General Organization of Antiquities, Manuscripts and Museums" di San'a, il Prof. Ahmad Bataya della Aden University, il Sig. 'Ali M. Nasir dello 'Ataq Museum.

La Missione era alloggiata nella sede di Nuqub (Wadi Bayhan), arredata ed equipaggiata con i materiali di pertinenza della Missione Italiana di Cooperazione Archeologica in Yemen dell'IsIAO, provenienti da San'a. Alla fine degli scavi la sede è stata spostata da Nuqub a Hajar Kuhlan per la maggior vicinanza delle aree di scavo e per evitare complicazioni tribali.

I lavori di scavo hanno riguardato: 1) il tempio di Athirat (settore A) e 2) la piazza del Mercato (settore B). Lavori collaterali di studio e rilievo sono stati condotti con il fine di: 1) ottenere una pianta aggiornata della Porta Sud; 2) mettere in luce la Stele del Mercato.

Gli scavi condotti nel sito di Hajar Kuhlan hanno fornito ottimi e promettenti risultati. La messa in luce completa del tempio di Athirat, nel settore nord-occidentale del tell ha restituito la pianta di un tempio nuovo, importante sia dal punto di vista dell'architettura che da quello della storia. La pianta, inusuale, va ad arricchire la nostra conoscenza dell'architettura templare sudarabica, mostrandoci le influenze che in questo campo ebbe il mondo classico mediterraneo. Il muro di fondo del tempio costituiva anche un tratto delle mura di difesa della città, ciò che dimostra che a Tamna' la cinta muraria era costituita dalla giustapposizione dei muri esterni dei suoi edifici perimetrali.

Il tempio, come dicono le numerose iscrizioni rinvenute in sito, era dedicato alla dea Athirat, divinità patrona della città qatabanita di Haribat nel Wadi Harib. Data la sua ampiezza (c. m 24x19), la maestosità delle gradinate d'accesso e la presenza di un piccolo santuario ipostilo annesso, il tempio doveva avere avuto un ruolo eminente a Tamna'. La città provinciale di Haribat aveva dunque nella capitale un tempio che rappresentava, evidentemente, una comunità importante ed influente. Questo conferma il ruolo di Tamna' come grande centro commerciale dell'Arabia meridionale nei due secoli a cavallo dell'età di Cristo, ruolo già confermato dalle fonti romane e da quelle locali che riportano la presenza a Tamna' di mercanti, minei, sabei e hadramiti e di genti provenienti da Gaza e dall'Egitto. La distruzione del tempio nel II sec. d.C. viene a confermare quella che subì allora tutta la città per mano di una coalizione capeggiata dal regno di Hadramawt.

Ma importanti informazioni questo scavo ci ha dato anche per quanto concerne la cronologia più antica della città. Il fatto che il tempio si sovrapponga ad una splendida fonte monumentale del V-IV sec. a.C. ci dice che esso dovette essere fondato non molto dopo, probabilmente nel III sec. a.C. Il sondaggio eseguito nella corte del tempio, inoltre, ha scoperto un grande muro in mattoni crudi che, essendo databile sulla base della ceramica rinvenuta al VI-V sec. a.C., rivela lo strato di abitazione più antico sinora scoperto nella città. Data la dimensione massiccia della struttura ed il carattere di discarica dei reperti (ceramica, ossa di animali) trovati contro la sua faccia esterna (lato ovest), si può ipotizzare che questo muro rappresentasse il limite occidentale della città in questo periodo più antico. Il sondaggio si è rivelato interessante anche perché, mostrando che il muro si trova impiantato a circa 7 m di quota più in alto del piano di campagna esterno alla città, ci dice che

non è questo il livello più antico di Tamna'. E' evidente cioè che l'insediamento di fondazione va ricercato notevolmente più in basso, ciò che fa supporre una notevole antichità relativa della città. Il proseguimento delle indagini in questi livelli profondi potrà offrire informazioni preziose sulla nascita di questa antica capitale e sull'origine delle genti sudarabiche.

Il secondo scavo, quello sulle case private che circondano la piazza del Mercato, ha dato risultati altrettanto soddisfacenti. Tre case private sono state completamente messe in luce, che rivelano la cura e la maestria utilizzate in questo tipo di architettura. La prima struttura, rettangolare, è caratterizzata da spessi muri esterni che devono aver sopportato uno o due piani in mattoni crudi. La pianta era costituita da 8 stanze lunghe che in seguito divennero 11 per le divisioni interne operate con tramezzi. Al piano superiore si accedeva per mezzo di una scala, costruita lungo il lato sud. In uno degli ambienti è stato trovato un piccolo corredo femminile, tra cui un cucchiaio in bronzo di stile romano, databile al I-II sec. d.C. A est è stata scavata una seconda casa in cui un'iscrizione nell'angolo nord-est riportava il nome Bayt Ya'ud, attribuibile alla casa stessa. La scala di accesso è assai ben conservata lungo il lato est e portava a un corridoio centrale lastricato che dava accesso, tramite scale di legno, a 12 stanze-magazzino, prive di porte e finestre. Una gran quantità di ceramica e alcune macine sono state ritrovate in questi magazzini.

Il settore abitativo doveva essere situato al primo piano, che era costruito di mattoni crudi e coperto da un soffitto di legno e paglia. Contro il muro sud della Bayt Ya'ud è stata rinvenuta parte di una terza casa. Questo edificio consisteva di 4 stanze assai profonde prive di porte e finestre, le quali anche, andrebbero considerate come magazzini. La ceramica era qui notevolmente abbondante, come anche le ossa di animali. Un sondaggio eseguito in uno dei pavimenti ha rivelato strutture antecedenti alla casa databili sulla base della ceramica al VI-V sec. a.C. Una scala esterna costruita lungo il lato sud portava al primo piano. Una quarta struttura è stata delimitata ancora più a est. La ceramica e la paleografia dell'iscrizione nella casa Bayt Yaud fanno datare questi edifici al I sec. a.C. Un violento incendio distrusse il quartiere molto probabilmente al tempo in cui anche la città trovò la sua definitiva distruzione, e cioè nel I-II sec. d.C.

Attività della Missione Archeologica dell'IsIAO nella Moschea del Venerdi' di Isfahan

L'equipe diretta dal prof. U. Scerrato e composta dalla Prof. Giovanna Vassallo (ceramologa), dal Sig. Raimodo Boenni (restauratore), dal Sig. Danilo Rosati (disegnatore) e dagli studenti Signà Marina Rugiadi e Rocco Rante ha operato dal 22 novembre al 17 dicembre 2000.

Secondo gli accordi presi con l'Iranian Cultural Heritage Organization (ICHO) nell'incontro preliminare del 1999, l'equipe italiana ha cooperato con un'equipe Iraniana guidata dalla Drssa Hamide Chubak archeologa, dell'ICHO di Teheran, particolarmente attiva ed autorevole, che ci ha molto facilitato il lavoro, così come il Direttore dell'ufficio dell'ICHO di Isfahan Prof. Montazerì.

Questa prima fase del lavoro ha avuto un carattere essenzialmente organizzativo, poiché si tratta di riordinare dopo 22 anni un immenso deposito di reperti, raccolti in sette campagne di scavo fra il 1972 e il 1978.

Il primo problema è stato quello di rendere accessibili i materiali contenuti in oltre 5000 cassette che furono stivate, per necessità nel 1978, quasi esclusivamente in unico magazzino sufficientemente ordinato ma senza spazi di manovra. Con il sollecito e assiduo intervento dell'ICHO non senza difficoltà l'amministratore degli Uqaf ha concesso di utilizzare uno spazio conveniente nel porticato Est della moschee del Venerdì, la c.d. Sala delle 18 Colonne e

l'utilizzazione di quel che resta della madrasà mozaffaride dove è stato impiantato un primo primitivo laboratorio di restauro.

La movimentazione dei materiali dal primo magazzino è stata particolarmente impegnativa, per il ritardo nella consegna di scaffalature da collocare nella Sala delle 18 Colonne, senza contare il lavoro di spolveratura dei materiali, ma dispendioso in termini di tempo.

Si è potuto procedere pertanto al riscontro inventariale del materiali e ad avviarne la computerizzazione. Privilegiato in questa prima fase, perché più facilmente accessibile, il riesame delle classificazione delle ceramiche ad opera della Prof.ssa Vassallo coadiuvata dalla Drssa Chubak, nonché dalla massima parte del personale italiano e iraniano; al contrario si è potuto procedere solo ad un parziale controllo degli stucchi e dei materiali architettonici per mancanza di spazi di manovra. Le altre categorie di materiali soprattutto vetri ma anche metalli e monete, legni e oggetti minori verranno successivamente presi in considerazione.

Ai colleghi iraniani, su loro richiesta, è stata confidata la selezione e la classificazione di materiali ceramici, provenienti da alcuni settori della moschea che saranno seguiti dall'archeologa di Isfahan Signa Fariba Saeed che ha collaborato attivamente col collega Vassallo e con la Drssa Chubak.

La missione è stata visitata il 27 novembre dal Presidente della Camera dei Deputati, On. Violante, accompagnato dall'Ambasciatore Serra.

La navigazione nell'Oceano Indiano tra Arabia e India.

Nel 2000 le attività sul campo relative a questo tema si sono sviluppate esclusivamente nel Sultanato di Oman, nell'ambito della Missione Archeologica che l'IsIAO ha in corso dal 1985 in collaborazione con l'UPR 9032 del CNRS francese e l'Università di Bologna. Le ricerche, coordinate dal prof.Maurizio Tosi, si svolgono nella regione di Ja'alan, estremo lembo orientale della penisola araba, con una serie di scavi e ricognizioni che studia principalmente il periodo compreso tra la fine dell'Olocene Antico e l'inizio dell'età del Bronzo (c. 6000-2000 a.C.). La campagna 2000 ha avuto luogo nel periodo compreso tra il 1/12/1999 e il 6/3/2000. Gli scavi si sono svolti nelle località di HD-6 (Ra's al-Hadd), abitato del periodo 3200-2600 a.C. sotto la direzione del Dr. Maurizio Cattani dell'Università di Bologna; nella necropoli di HD-10 (Ra's al-Hadd), sotto la direzione del Dr. Sandro Salvatori, Direttore Archeologo presso la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Veneto Orientale a Venezia; nel villaggio preistorico di KHB-1 (Ra's al-Khabba), sotto la direzione del Dr. Enrico Giannitrapani, Direttore del Centro per la Preistoria di Enna. Le ricognizioni sono state coordinate dal Dr. Alberto Monti, responsabile anche degli archivi GIS, e dalla Dr. Donatella Usai, specialista di preistoria dell'Africa e responsabile per l'IsIAO del progetto di archeologia preistorica in Sudan. Sono stati inoltre svolte in Oman tre attività particolari, distinte dall'esplorazione sistematica del Ja'alan, ovvero:

1. il programma di archeologia sperimentale per la ricostruzione delle barche preistoriche di canne e bitume effettuato in collaborazione con il Dr. Tom Vosmer dell'Westem Australia Marittime Museum di Perth. Il lavoro ha consentito la ricostruzione di un modello in scala 1:3 preparatorio alla costruzione di una replica 1:1 che sarà completata a Bagnocavallo di Ravenna per essere

esibita al secondo Congresso "Indian Ocean in Antiquity", in corso di organizzazione;

2. una breve ricognizione delle isole Kuryamurye, effettuata nell'ottobre 2000 in collaborazione con il Ministry of Municipalities and Environment of Oman;

3. l'analisi geologica dei sedimenti lagunari, effettuata dal Prof. Mario Cremaschi dell'Università di Milano per la ricostruzione degli ambienti palustri nella preistoria.

Missione Italo-Francese nel Sultanato d'Oman: "The Joint Hadd Project"

Nel periodo di Gennaio-Febbraio 2000 il dott.Sandro Salvatori ha diretto il sotto-progetto, iniziato nel 1997, che prevedeva lo scavo di una serie di tombe multiple a tumulo situate sul rilievo roccioso che sovrasta il cordone sabbioso litoraneo e la paleolaguna di Ra's al-Hadd e ritenute, per ragioni di relazione spaziale, rappresentare la necropoli del grande sito di HD6, oggetto primario delle attività di scavo della missione Italo-Francese.

Durante la campagna del Gennaio-Febbraio 2000 sono state indagate le strutture a tumulo denominate HD 10-3.2 e HD 10-4.1

HD 10-3.2: Questa tomba risultava parzialmente danneggiata nella struttura da attività di saccheggio di cui non è stato possibile stabilire se antico o moderno. Nonostante ciò, il deposito interno è risultato inciso solo nella porzione superiore e nella metà meridionale. Alcune delle pietre della originaria copertura sono state ritrovate in crollo dentro la camera sepolcrale, mentre la camicia interna alla struttura primaria è stata ritrovata integra nella porzione settentrionale della tomba. A giudicare dal numero di crani integri rinvenuti nel deposito si può calcolare che la tomba avesse ospitato un minimo di sei individui tutti in deposizione secondaria.

Nel deposito sono stati recuperati un totale di 552 vaghi di collana in materiali diversi (corniola, conchiglia, faience, radiolarite, clorite, steatite, ematite e cristallo di rocca). I tipi formali variavano da discoidali ad anulari, da biconici a cilindrici e a barilotto.

Oltre ai moltissimi vaghi di collana sono stati trovati un coltello in bronzo completo di ribattini per l'immanicatura, una barretta in bronzo con un'estremità arrotondata e l'altra appuntita e un dente di pescecane con due fori eseguiti a trapano nella radice e probabilmente utilizzato come punta di freccia.

HD 10-4.1: La pulizia della copertura litica superficiale, fatta di pietre di piccole dimensioni, e la successiva rimozione del deposito eolico che riempiva gli interstizi fra le pietre del secondo livello di pietrame ha permesso di mettere in luce la struttura originaria del tumulo in forma di ferro di cavallo con corridoio di ingresso ad est. Sul margine meridionale della struttura è stato raccolto un grande vago di collana sigariforme ottenuto dalla *columella* di una grande conchiglia. Anche questa tomba risultava chiaramente violata in un momento imprecisabile e la parte superiore del deposito completamente asportata.

Il deposito originario risultava conservato, per tutto il suo spessore, solo a ridosso del perimetro interno della camera sepolcrale. Nonostante il disturbo sono stati contati almeno 22 crani completi che ci forniscono così un elevato numero minimo di inumati per la struttura tombale.

Nel deposito residuo sono stati recuperati più di mille vaghi di collana in radiolarite, steatite, clorite, faience, corniola, agata, cristallo di rocca e conchiglia.

Lo stato di conservazione delle ossa umane, a parte il danneggiamento dovuto al collasso delle pietre della copertura dei tumuli, è risultato assai povero soprattutto a causa dell'alta acidità della matrice eolica in cui erano inglobate (pH 5.6-5.8).

Sotto il caotico livello contenente i resti umani in giacitura secondaria è stato infine messo in luce il pavimento originario della struttura che risultava costruito con lastre di pietra ricavate dalla formazione rocciosa calcarea locale.

Missione Archeologica nel Sultanato d'Oman
Scavo archeologico di HD-6

La campagna di scavo 1999-2000 nell'abitato di Ra's al-Hadd HD-6, diretta dal dott. Maurizio Cattani, è stata realizzata dal 10 dicembre 1999 al 16 febbraio 2000, continuando le ricerche nel complesso architettonico rinvenuto nelle precedenti campagne. Le operazioni di scavo hanno riguardato principalmente la rimozione di sabbia eolica di superficie e la pulizia di ampie porzioni lungo il perimetro del muro in pietra, che caratterizza la parte centrale dell'abitato, lo scavo del deposito archeologico all'interno di alcune stanze. E' stata inoltre realizzata una trincea con scavo stratigrafico che permette di collegare il sondaggio effettuato durante la campagna 1995 (esterno al complesso architettonico) e le strutture in pietra e in argilla cruda rinvenute nella parte nord - orientale della struttura "a torre".

Il principale risultato della campagna è stato quello di aver fissato la sequenza culturale e architettonica dell'abitato, in parte confermando alcune ipotesi effettuate durante le precedenti campagne. Le fasi si possono pertanto riassumere seguendo la seguente periodizzazione:

I- *Le strutture lignee.*

L'area archeologica di HD-6 è costituita da un'ampia estensione di sabbia carbonizzata posta in corrispondenza di una duna costiera di sabbia, che separa il mare da una laguna, oggi interrata. Il sito assume una forma allungata che si sviluppa da sud-ovest a nord-est parallelamente alla linea di costa. Parte dell'area di sabbia carbonizzata appartiene alle prime fasi insediative costituite da strutture povere in materiale deperibile (capanne di legno) di cui rimangono le tracce di buche di palo e focolari in pietra. La prima fase è stata indagata nel corso della trincea effettuata nella campagna 1995 e anche in alcuni sondaggi di approfondimento sottostanti gli strati di riempimento negli ambienti che appartengono al complesso architettonico a "torre". Anche questi strati sono caratterizzati da livelli di sabbia limosa carboniosi orizzontali.

Si può attribuire questa fase ad una comunità di pescatori che viene ad interagire con i centri di produzione e di lavorazione del metallo, senza mostrare però alcuna evidenza di organizzazione dello scambio. L'abitato costituisce la premessa dei meccanismi di sviluppo successivo in quanto la documentazione archeologica della cultura materiale appare già caratterizzata da quegli elementi che rimarranno identici per tutta la vita dell'abitato.

II- *La costruzione della torre.*

Un cambiamento significativo nella storia dell'abitato di HD-6 è rappresentato dalla costruzione di un grande complesso architettonico costituito da un muro in pietra che delimita una piattaforma in argilla e in pietra sulla quale vengono sovrapposti ambienti costruiti con mattoni di argilla cruda. Le nuove tecniche costruttive e l'impiego di grandi quantità di materiale da costruzione (pietre e argilla cruda) presuppongono un sistema sociale complesso con il coinvolgimento di una comunità consistente. Il modello architettonico trova corrispondenze cronologiche nel periodo formativo del sistema dell'oasi, che si sviluppa nell'entroterra dell'Oman, e rimane per ora unico nell'area costiera.

L'area interna circoscritta dal muro in pietra è occupata da ambienti delimitati da muri costruiti con mattoni di argilla, appoggiati sulla superficie della piattaforma. Si riconoscono blocchi di ambienti costruiti contemporaneamente o in una fase successiva. All'interno del blocco 1 anche il riempimento delle stanze mostra episodi di ristrutturazione (rifacimento dei muri, aggiunta di file di pietre, chiusura o aggiunta di porte, rifacimento dei pavimenti).

I muri sono costruiti con mattoni che seguono un modulo omogeneo di cm *55* x 32 x 8, attestato in blocchi di ambienti appartenenti a fasi costruttive diverse (es. room VIII e room XXII). Mattoni di modulo diverso *(45* x 30 e 48 x 34) sono stati registrati durante le fasi di scavo iniziali e la misura più ridotta rispetto al precedente potrebbe essere imputata alla cattiva conservazione dei mattoni nelle file superficiali.

III- *Le aggiunte e le modificazioni.*

Questa fase è altrettanto complessa e difficile da riconoscere, ma si può individuare ed interpretare attraverso la ricostruzione della sequenza stratigrafica. E' costituita dai numerosi episodi di restauro e di rioccupazione del complesso architettonico che fanno ipotizzare una frammentazione degli spazi interni, presumibilmente appartenenti a varie entità sociali, forse identificabili con diverse famiglie che appartengono al gruppo tribale. In particolare si segnalano le aggiunte di pietre di restauro, che affiancano i muri di argilla e ci permettono di definire spazi esterni alle strutture abitative che comunque rimangono all'interno del complesso architettonico della torre.

IV- *Parziale abbandono e le rioccupazioni.*

Il complesso costituito dalla piattaforma in argilla e dal muro in pietra viene abbandonato e comincia a collassare in più punti. Cambia la destinazione d'uso della costruzione, che viene recuperata parzialmente e che cessa di esistere sicuramente come edificio chiuso e punto di riferimento per lo stoccaggio delle merci. Questa fase potrebbe avere un ruolo significativo nell'interpretazione della scarsità di reperti rinvenuti all'interno delle stanze finora scavate. L'effetto della spoliazione, non sempre visibile dal puto di vista architettonico potrebbe essere più consistente nel riutilizzo di oggetti ancora visibili sulle antiche superfici.

V- *Crollo e abbandono della struttura.*

VI- gli strati non interessati dall'antropizzazione carboniosa esterna al perimetro dell'abitato definiscono la fase di abbandono immediatamente successiva agli episodi di crollo e di disfacimento delle strutture in crudo.

VII- *Le strutture tarde.*

In seguito, durante una fase non ancora ben identificata poiché carente di reperti archeologici, ma non troppo lontana nel tempo dalle fasi precedenti secondo la sequenza stratigrafica, il sito viene rioccupato e vengono costruite numerose strutture residenziali in pietra di forma ovale o circolare. La stratificazione archeologica viene in parte erosa dal vento fino a consolidarsi con il piano di deflazione eolica corrispondente con l'attuale superficie. Le strutture in pietra sono le sole ad ostacolare il fenomeno di erosione e anzi costituiscono una specie di trappola per la sabbia trasportata dal vento fino a formare piccoli cumuli che caratterizzano tuttora la superficie del sito.

VIII- *L'abbandono.*

Il sito viene abbandonato e coperto da strati di sabbia sterile portati dal vento senza alcuna traccia di occupazione umana.

IX- *Le strutture per l'essiccazione del pesce.*

A tempi recenti appartengono alcune fosse riempite di pesce e coperte di sabbia di spiaggia. Il rinvenimento di alcuni frammenti di ceramica di impasto grezzo con inclusi di chamotte suggerisce una datazione generica all'età islamica.

Le emergenze delle società urbane e statali in Asia Media

Le attività in Asia Centrale, coordinate dal prof. Maurizio Tosi, si sono svolte sia in Turkmenistan che in Uzbekistan con due operativi sul territorio nel maggio e settembre-ottobre 2000. Le ricerche in Turkmenistan hanno ulteriormente perfezionato il lavoro, co-diretto dal dr. Sandro Salvatori, della Carta Archeologica del Delta del Murghab e la continuazione del lavoro di topografia lungo le pendici orientali del Kopet Dagh, svolte sul territorio dal dr. Gian Luca Bonora, con particolare riferimento all'area di Meana-Chaacha.

Il prof. Maurizio Tosi ha inoltre partecipato alla conferenza istitutiva del Fondo per la Cultura del Presidente del Turkmenistan S. Nyazov.

Le attività di ricerca in Uzbekistan si sono indirizzate al periodo medievale, classico e preistorico con la partecipazione del prof Andrea Augenti e del dr. M. Cattani. E' stato condotto un progetto di ricostruzione topografico-archeologica della città di Samarcanda al tempo di Ulug Beg, utilizzando la cartografia storica, le fonti scritte di epoca timuride, gli scarsi dati archeologici disponibili e la schedatura dei monumenti. Sono state prodotte delle vedute ricostruttive e delle assonometrie prospettiche della città antica, nonché la pianta con la localizzazione dei principali interventi archeologici effettuati in passato.

Attività preparatoria per la promozione e lo sviluppo dell'attività di ricerca

Per la promozione delle ricerche IsIAO in Asia si è principalmente operato nei paesi dell'Asia Centrale ed in Iraq. L'ottica generale di questi interventi è precisamente diretta verso la

creazione di concrete possibilità per gli orientalisti italiani di disporre di nuovo materiale epigrafico dagli scavi archeologici. Per le lingue iraniche tali possibilità risultano ottimali con lo scavo del sito di Kafir kala nei sobborghi meridionali di Samarcanda, in Uzbekistan, un castello medievale di epoca pre-islamica pertinente alla civiltà sogdiana. L'eccezionale stato di conservazione dei reperti organici rende possibile il recupero di importanti collezioni di testi amministrativi epistolari e letterari scritti su carta e pergamena.

L'Accademia delle Scienze dell'Uzbekistan ha concesso l'autorizzazione di procedere a partire dal 2001 agli scavi di Kafir kala ed in tal senso è stato redatto un articolo *ad hoc* nel relativo protocollo di collaborazione scientifica preparato a Roma in occasione della visita del Direttore dell'Istituto di Archeologia dell'Accademia delle Scienze, Prof T.S. Shirinov (29-31 gennaio c.a). Frattanto è stato completato nell'ottobre 2000 un rilievo strumentale del sito monumentale nell'ambito della campagna svolta dalla missione congiunta Università di Bologna - IsIAO.

Gli accordi perfezionati con l'Università Statale del Turkmenistan hanno visto un notevole ampliamento dello spettro delle attività dell'IsIAO in questo paese. E' stata costituita la missione archeologica italiana con il convogliamento di tutte le principali attività di ricerca italiane in quel paese. Dal maggio 2000 esiste infatti un protocollo quadro firmato dal Presidente dell'IsIAO e dal Preside della Facoltà di Studi Orientali, Prof. A.G. Gubaev, in base al quale sono coordinati i progetti dell'Università di Torino a Nisa, dell'IUO di Napoli e dell'Università di Bologna sul delta del Murghab e dell'Università di Bologna nella regione di Meana-Chaacha.

Sempre nell'ambito dell'Asia centrale è stato preparato un piano di collaborazione con l'Accademia delle Scienze e il Ministero della Cultura del Kazakstan per un programma di ricerche archeologiche presentato al MAE e approvato con finanziamento di 80 milioni per l'anno in corso.

Missione Archeologica in Uzbekistan
Relazione sul viaggio di ricerca nel Kyzil kum (Uzbekistan)

Il viaggio del dott.Maurizio Cattani si è svolto dal 28 ottobre al 30 ottobre 2000. L'interesse dell'area di Uchkuduk consiste nella presenza di miniere di turchese sfruttate nell'antichità e nella possibilità, quindi, di confrontare le lavorazioni di turchese rinvenute abbondantemente in Margiana e altrove e di poter attribuirne la provenienza.

Sono state individuate antiche miniere di turchese, presumibilmente di epoca medievale o moderna, costituite da gallerie a corridoi che si intersecano perpendicolarmente. Altri corridoi connessi con passaggi verticali fanno supporre accessi a pozzetto che una volta raggiunta la vena con la massima presenza del turchese si aprono in orizzontale. L'andamento in orizzontale delle gallerie contrasta con la stratificazione verticale delle rocce e non sembra essere attribuita alla ricerca di vene particolarmente ricche di turchese. Il turchese si trova in minuti blocchi nel materiale detritico insieme a pietre scistose o associato a blocchi quarzosi in forma di noduli. Il colore varia dal verde acqua all'azzurro verdastro. In particolare quest'ultimo tipo è molto simile a quello degli oggetti rinvenuti in Margiana. Altre località indagate sono l'insediamento preistorico di Besbulak posto sui terrazzi attorno ad un lago estinto e altri insediamenti databili tra il neolitico e l'età del Bronzo presso i laghi del Liavliakan. Qui sono stati individuate alcune delle stazioni con strumenti